

POLITICA

Lite su Vendola nel Pd Bersani: «Si candidi»

● **Da Fioroni e trenta parlamentari lettera contro la partecipazione del leader di Sel: «Troppo lontano dal programma del Pd»**
● **Il segretario: «La Carta d'intenti è un contratto con punti precisi, li discuteremo»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Ogni giorno ha la sua pena». Pier Luigi Bersani l'aveva detto scherzando qualche tempo fa, ma mai battuta fu più azzeccata. Mentre si affolla il campo delle primarie (l'area dei cattolici sta cercando una donna da presentare come candidato) ecco che arriva una lettera al segretario di 30 parlamentari democratici, capeggiati da Beppe Fioroni, nella quale si dice che le primarie sono uno strumento «di democrazia ma non possono inglobare tutto il contrario di tutto», ragione per cui «occorre che i candidati del Pd si presentino con un programma di governo che rispecchi le soluzioni definite in un lungo percorso». Tra i firmatari ci sono Gianpiero Adragna, Donatella Ferranti, Maria Pia Garavaglia, Paolo Giaretta, Gero Grassi.

«Non possiamo trasmettere all'esterno differenze sostanziali e confliggenti su elementi di cardine del progetto», spiegano i firmatari sapendo di cogliere un sentimento che va ben al di là del cosiddetto recinto degli ex popolari. Quanto sta accadendo sembra più un dibattito da tipico congresso che non da primarie di coalizione, il commento dei più. Altro capitolo: le alleanze. Come si fa, ragiona Fioroni, ad allearsi con chi firma i referendum, compreso quello sull'articolo 18? Neanche a parlare poi, della posizione del governatore pugliese sui diritti gay: non solo Vendola vuole il matrimonio, ma in un'intervista ha anche confessato che l'altro suo grande sogno è di avere un figlio. Gli ex

popolari premono, nel partito - malgrado le dichiarazioni rassicuranti - cresce il numero di coloro che temono una spaccatura insanabile se a vincere dovesse essere Renzi. Bersani, nella sua doppia veste di candidato e segretario, cerca di trasmettere serenità. «Noi abbiamo la nostra carta di intenti che stiamo discutendo con tutti quanti faranno questo contratto e la carta fissa punti precisi di merito e di metodo - spiega arrivando all'istituto Luigi Sturzo per la presentazione del libro di Marco Follini "Io voto Shakespeare" - . Tra questi c'è il capitolo che si chiama responsabilità e che prevede, in caso di dissenso tra i contraenti, che ci sia una cessione di sovranità». Dunque, se nel corso della legislatura dovessero emergere posizioni discordanti su uno dei punti, «si fa una riunione congiunta di gruppi e si decide a maggioranza perché l'azione di governo deve essere coerente. Al prossimo giro - spiega aggiungendo che spera davvero che Vendola si candidi - dobbiamo dare garanzia agli italiani che facciamo sul serio. Non transigiamo su meccanismi di responsabilità perché le parole volano e i fatti restano».

Il punto è che mentre Vendola ha dato la sua adesione alla Carta d'intenti, Matteo Renzi no. Né ha votato alla direzione nazionale che ha dato l'ok al documento e al percorso che porta alle elezioni illustrato dal segretario. Gero Grassi la spiega così: «Se vince Vendola, può succedere che chi non la pensa come lui, se ne va. Ma lo stesso vale per Renzi. Con l'aggravante che se vince lui, se ne possono andare anche quelli del Pd che non sono d'accordo. E qui finisce il Pd». Fioroni apprezza la risposta di Bersani ma chiede una Carta d'intenti ancora più «stringente» che «non

...

Oggi il segretario Pd annuncia la sua squadra con Alessandra Moretti vicesindaco di Vicenza

...

Ieri ha presentato con il ministro Riccardi il libro di Follini "Io voto Shakespeare"

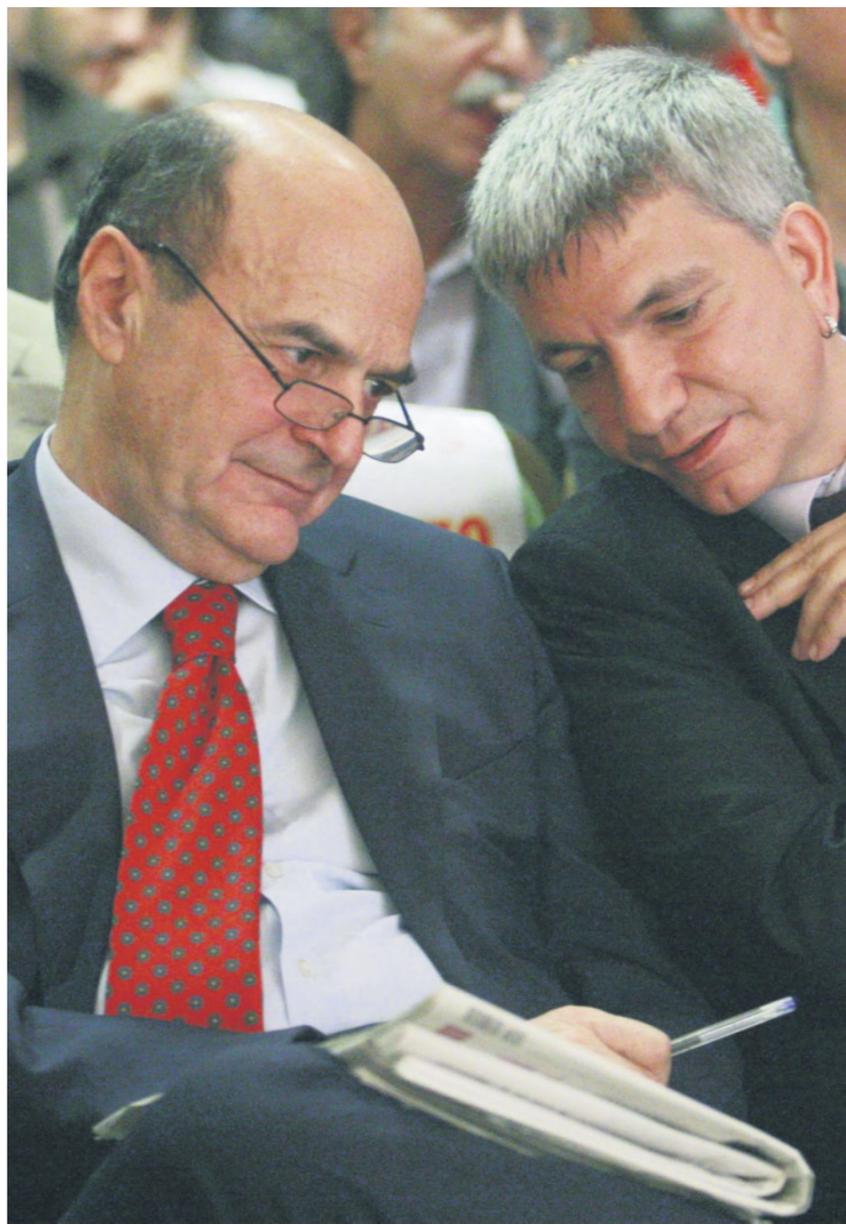
consenta a nessuno di dirci durante la campagna elettorale per le primarie, che siamo una coalizione inaffidabile e litigiosa».

«La piattaforma di Bersani era il punto sul quale ci si candidava al governo del Paese e per la quale abbiamo lavorato in questi ultimi due anni, mentre oggi assistiamo ad una campagna delle primarie che tende ad estremizzare», ragiona a Montecitorio Michele Ventura. Nicola Latorre ritiene mal posta la questione delle posizioni di Vendola. «Mi pare una considerazione del tutto priva di senso - commenta il senatore Pd - e contraddittoria. Da una parte si chiedono primarie aperte con un confronto vero e, soprattutto, che non devono essere un congresso del Pd, dall'altra si contesta a Vendola di avere delle posizioni diverse dalle nostre durante la campagna per le primarie».

LA SFIDA

E intanto, mentre al Nazareno si lavora alle regole interne, da presentare all'Assemblea del 6 ottobre, oggi il segretario presenterà la squadra che lo accompagnerà nella campagna elettorale. Portavoce dovrebbe essere Alessandra Moretti, 39 anni (la più anziana), vicesindaco di Vicenza, tra i componenti, alcuni della società civile, anche Tommaso Giuntella, 25enne segretario del circolo Mazzini di Roma e Roberto Speranza, segretario della Basilicata. Dall'Emilia, il segretario Stefano Bonaccini, ha convocato una riunione con 11 segretari di federazioni per la campagna pro-Bersani. «L'obiettivo - dice Paolo Calvano, segretario di Ferrara - è arrivare a diverse centinaia di comitati che dovranno essere aperti a tutti coloro che vorranno partecipare». Non una risposta a Renzi, spiegano, ma un'iniziativa «per dar forza a Bersani che come amministratore si è confrontato con tutti e non può essere considerato uomo di partito».

«Alla fine rischio di vincerle io le primarie», dice Vendola mentre nel Pd fioccano candidati. Marco Follini, durante la presentazione del suo libro - alla quale ha preso parte anche il ministro Andrea Riccardi - rivolgendosi a Antonio Polito, che moderava il dibattito, ha commentato: «Riccardi ha iscritto Shakespeare alla Dc, Bersani al Pd, chissà se si candida anche lui alle primarie».



INFORMAZIONE

La Fnsi: Italia in ritardo sull'accesso agli atti

Un appello per l'informazione libera e una circolazione trasparente degli atti pubblici che metta finalmente l'Italia alla pari con gli altri Paesi europei. È quello lanciato durante la "Giornata della trasparenza", indetta dalla Iniziativa per l'adozione di un Freedom Of Information Act (Foia), già introdotto negli Stati Uniti dal 1966 e da tempo adottato da tutti i Paesi democratici. «Siamo qui - ha detto il presidente della Fnsi Roberto Natale aprendo la giornata, nella sede della

Federazione Nazionale della Stampa, a Roma - per chiedere che la norma sul Foia venga inserita nell'agenda digitale del governo, al varo nei prossimi giorni». Decine le adesioni all'iniziativa, che oltre all'Fnsi, ha coinvolto Fieg, politici, studiosi, associazioni, cittadini: tutti con l'obiettivo di chiedere a governo e Parlamento l'introduzione nella legislazione del diritto alla trasparenza e all'accesso agli atti della pubblica amministrazione da parte di chiunque.

«Schedare chi vota ai gazebo è da regime comunista»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Io proprio non capisco perché occorra cambiare le regole delle primarie che hanno sempre funzionato. Sono le stesse regole utilizzate qui a Piacenza, la città mia e di Bersani, ai gazebo di pochi mesi fa, il segretario ha votato e non ha avuto alcuna obiezione...», dice Roberto Reggi, sindaco per 10 anni della città emiliana e ora coordinatore della campagna di Renzi. **Un cambiamento delle regole in realtà per voi è necessario: la modifica dello statuto per consentire ad altri del Pd, oltre al segretario, di correre alle primarie di coalizione...**

«Questa più che altro è una precondizione perché siano primarie vere. E poi è stato Bersani a dire che non voleva trincerarsi dietro un notaio. Secondo me ha fatto bene, perché così si batte l'antipolitica». **Dunque le regole possono cambiare, ma solo per favorire Renzi?**

«Io dico che quella è l'unica novità che noi condividiamo, e che peraltro è stata proposta dal segretario».

C'è poi il tema di chi può presentarsi alle urne. Una delle ipotesi è vincolare il diritto

L'INTERVISTA

Roberto Reggi

«Tanti che in passato hanno votato Berlusconi ora guardano a noi, non ci interessano? I segretari emiliani riuniti per Bersani è una cosa alla Ceausescu»



to di voto ai gazebo a una liberatoria sulla privacy, per poi rendere pubblici gli elenchi dei votanti ed evitare le incursioni degli elettori Pdl.

«Mi pare una forma di schedatura che rischia di allontanare tante persone che non hanno alcuna voglia di vedere il proprio nome pubblicato. Una roba da regime comunista, che alle primarie non è mai stata fatta e contro cui faremo muro. Sono sicuro che non passerà».

E perché uno dovrebbe vergognarsi?

«Nei piccoli centri, dove ci si conosce tutti, magari un medico o un avvocato non hanno voglia di essere etichettati come elettori di centrosinistra. E poi c'è tanta gente che in passato ha votato Berlusconi e ora guarda a noi. Diciamo che non ci interessano? Io a Piacenza ho vinto due volte le elezioni, e tanti miei elettori non erano "fedeli" del centrosinistra».

E tuttavia ci vorrà qualche strumento per evitare l'inquinamento delle primarie. O no?

«Basta fare dei seggi che coprano un territorio piccolo. Quanto alle incursioni delle "truppe cammellate" del Pdl, più le primarie sono aperte e più questi fenomeni si diluiscono. Ripeto: la schedatura serve so-

lo ad allontanare tanta brava gente. Ai furbetti non frega nulla di finire in un elenco pubblicato on line».

Lei vuol dire che con la pubblicazione si avrebbero più voti inquinati?

«È logico, perché quanto più le primarie sono chiuse, tanto più scatta la tentazione di arruolare gente a caso, magari promettendo 10 euro o un favore. E non parlo solo del Sud, ma anche qui in Emilia...». **Dunque bisogna rassegnarsi all'idea che voti anche gente che non è di centrosinistra? Renzi ha fatto addirittura un appello ai delusi di Berlusconi...**

«Io sono contento se vengono alle nostre primarie, li portiamo via alla destra. E se li trattiamo bene poi si fidelizzano. Queste non sono primarie per scegliere il leader di partito, ma il candidato premier. Ed è giusto che vinca chi riesce a parlare a tutti i cittadini, non solo allo zoccolo duro del centrosinistra».

Negli Usa non funziona così. Lì i due recinti degli elettori sono molto chiari...

«Lì c'è una tradizione diversa. E comunque, quei paletti non sono stati fissati per Prodi e per Veltroni. Perché farlo oggi? Forse si vuole limitare la partecipazione solo agli amici? Mi viene da pensare male,

ma non credo che Bersani voglia questo...».

I candidati Pd si stanno moltiplicando...

«Noi siamo d'accordo che per poter correre serve un numero adeguato di firme raccolte in tutto il Paese».

20mila firme raccolte in tutte le regioni?

«Si può fare, possibilmente firme raccolte tra tutti i cittadini, non solo tra gli iscritti Pd. Ma su questo non ci impicchiamo...».

Fioroni e altri 30 parlamentari Pd chiedono che possa candidarsi solo chi ha programmi «compatibili» con quello del Pd. Non chi vuole il referendum sull'articolo 18, come Vendola...

«L'unico riferimento per tutti dev'essere la carta d'intenti. Il programma nel dettaglio sarà quello del candidato vincente. Altrimenti a cosa servono le primarie?».

Gli undici segretari provinciali dell'Emilia Romagna si sono riuniti con il leader regionale Bonaccini per sostenere Bersani. Lei ha detto che è una cosa «alla Ceausescu». Perché?

«È ovvio che a titolo personale possono sostenere chi vogliono. Ma come segretari devono essere super partes, mettere la struttura del partito a disposizione di tutti. Possibile che non lo capiscano?».